



COMUNE DI SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA

PROVINCIA DI TREVISO
DECORATO CON MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE
Piazza Martiri della Libertà, 1 – 31020 Sernaglia della Battaglia
(tel 0438/965311 - fax 0438/965363 – e-mail: comune@comune.sernaglia.tv.it)

Prot. N.

Sernaglia della Battaglia, li 24.03.2015

ALL'AUTORITA' DI BACINO
DEI FIUMI DELL'ALTO ADRIATICO
Cannaregio, 4314
30121 VENEZIA
adbve.segreteria@legalmail.it

AL MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO
E DEL MARE
DIREZIONE GENERALE PER LE
VALUTAZIONI
AMBIENTALI
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA
dva-II@minambiente.it

ALLA REGIONE DEL VENETO
DIFESA DEL SUOLO
Calle Priuli,
30100 VENEZIA
protocollo.generale@pec.regione.veneto.it

OGGETTO: Osservazioni alla Proposta di Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali ed al Rapporto Ambientale.

Ai sensi dell'art.14, c.3 del D.lgs n. 152/2006, lo scrivente Comune con la presente trasmette alcune osservazioni al progetto di Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni, pubblicato il 23 dicembre 2014 ed al relativo Rapporto Ambientale, pubblicato lo scorso 29 gennaio 2015, fornendo nuovi elementi conoscitivi e valutativi, e riservandosi comunque di inviare a codesta Autorità eventuali ulteriori osservazioni concernenti il progetto di piano in parola entro i termini fissati dall'art.66, c.7° del D.lgs n. 152/2006.

Le osservazioni che seguono si riferiscono sia ai contenuti degli elaborati del progetto di Piano, sia a quelli del Rapporto Ambientale propriamente detto che, pubblicato successivamente, ha integrato ed approfondito il volume 4 del progetto di piano ("Verso il Rapporto Ambientale") e riguardano, oltreché alcuni aspetti di carattere generale, anche specifiche questioni connesse con il territorio di questo Comune, ricadente nel bacino idrografico del Piave.

Per indicare il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni si è utilizzato l'acronimo PGRA.

OSSERVAZIONE N.1

Premessa: Il reticolo idrografico di riferimento scelto per il PGRA è stato quello già individuato dal Piano di Gestione delle Acque (approvato nel 2014). Un primo criterio adottato è stato quello di considerare i soli bacini idrografici di superficie maggiore o eguale a 10 km², secondo quanto indicato dalla Direttiva 2000/60. Un secondo importante criterio è stato quello di riferire le aree allagabili, e quindi i corrispondenti elementi a rischio, al codice del corpo idrico adottato nel Piano della 2000/60.

Il PGRA individuata una prima rete idrografica potenzialmente indagabile, afferma che la restante parte di rete, che allo stato attuale è stata valutata non indagabile, sarà analizzata in una fase di approfondimento successivo, quando si renderanno disponibili i mezzi (tra cui il personale e le disponibilità economiche).

Contenuto dell'osservazione: La rete idrografica di indagine e i tratti di costa indagati sono riportati nella figura 6 del volume 3 (pag. 28 che per comodità si allega). Tale rete si sviluppa su 5'500 km, di cui 3'800 km studiati con modelli matematici mono-bidimensionali. Il profilo di costa indagato è di 280 km; le aree allagabili nello scenario di tr=100 anni è di 1.200 km².

Nel prendere atto che la totalità della rete sarà indagata successivamente, si osserva che nel progetto di 1^a aggiornamento del Piano di Gestione delle Acque, la lunghezza complessiva dei 1'811 corpi idrici fluviali è di 14'093 km (vol.5, pag.35 che per comodità si allega), e quindi, con il progetto di PGRA, è stato analizzato il 39% della rete considerata¹. E' noto che, oltre a tale rete "istituzionale", vi sono numerosissime reti idrauliche minori (affluenti montani del 2^a e 3^a ... ordine, reti di bonifica, reti idriche metropolitane e comunali, ecc.) che spesso non riescono a contenere le acque meteoriche, provocando estesi allagamenti.

Ovviamente appare improponibile che l'Autorità di Bacino abbia i mezzi, le risorse e i tempi per coprire nei dettagli indicati la complessiva rete idraulica distrettuale, per cui appare indispensabile valutare la necessità di delegare altri Soggetti pubblici e/o privati (Consorzi di bonifica, Comuni, Contratti di fiume, ecc.) alla redazione di specifici piani "stralcio" di gestione del rischio di alluvioni, alle diverse scale di dettaglio, ovviamente con il coordinamento della stessa Autorità di Bacino e delle Regioni coinvolte.

Con riferimento ai diversi piani avviati negli anni scorsi da diversi Soggetti (piani di bonifica, piani comunali delle acque, ecc.), la necessità dell'iniziativa di cui sopra appare coerente con quanto indicato all'art.8, c.1 della Direttiva Alluvioni 2007/60, in relazione alla necessità di un coordinamento a livello di distretto idrografico e di un unico PGRA.

OSSERVAZIONE N.2

Premessa: le misure di piano sono state collocate secondo una programmazione suddivisa in un primo ciclo (2016-2021) e in un secondo ciclo (2022-2027) e inserendo nel primo ciclo la maggior parte delle misure di preparazione (M2) e di prevenzione (M4) e quelle misure di protezione (M3) già maturate sotto diversi aspetti della loro concreta realizzazione.

In più parti del PGRA è affermato che le restanti misure di protezione (sostanzialmente strutturali) impostate sul medio e lungo periodo (2022-oltre) avranno, tra il 2016 ed il 2021 ed eventualmente anche oltre, il tempo di consolidare lo scenario economico di riferimento per la loro concreta fattibilità, nonché per l'acquisizione dei restanti requisiti di fattibilità.

Contenuto dell'osservazione: Il PGRA non si limita al primo sessennio e rinvia possibili azioni strutturali al secondo ciclo di pianificazione. Questa impostazione non appare compatibile con la stessa Direttiva n. 2007/60. In sintesi, non appare chiaro se le azioni del secondo ciclo facciano parte o meno del PGRA a tutti gli effetti.

¹ IL numero totale dei corpi idrici superficiali è di 1924, così suddivisi: 1811 corpi idrici fluviali, 40 laghi, 49 c.i. delle acque di transizione, 24 c.i. delle acque costiere. Devonsi aggiungere i c.i. delle acque sotterranee.

A tale riguardo sembra opportuno che anche alcune importanti misure strutturali del “secondo ciclo”, di cui si dibatte da almeno un cinquantennio siano comunque “impostate” nel primo ciclo: studi di fattibilità, indagini preliminari, progettazione di massima, fugando ogni eventuale impressione di ambiguità e di incertezze decisionali del PGRA.

Inoltre il rinvio al secondo ciclo di misure strutturali non è generale, nel senso che in alcuni casi nel primo ciclo comunque sono state inserite alcune di tali misure. Si ritiene che il PGRA deve specificare, caso per caso, quali sono i criteri oggettivi secondo cui alcune misure sono “già maturate” sotto diversi aspetti.

OSSERVAZIONE N.3

Premessa: Alla luce delle considerazioni di cui alla osservazione n.2, nel Rapporto Ambientale le valutazioni sono circoscritte alle misure previste nel primo ciclo di pianificazione (2016-2021).

Contenuto dell’osservazione: Tale impostazione comporta che il PGRA abbia perso la sua unicità, in quanto, ai fini della valutazione ambientale e degli impatti sull’ambiente che potrebbe avere la sua attuazione, è stato suddiviso in due parti: la prima contiene le diverse misure valutate nel Rapporto Ambientale, la seconda, contiene misure la cui valutazione viene rinviata al secondo ciclo. Questo criterio non sembra coerente con la Normativa comunitaria e nazionale.

Non va sottaciuto inoltre che il secondo ciclo, nell’ambito del primo aggiornamento del PGRA nel 2020, sarà sottoposto a verifica di assoggettabilità dalla quale potrebbe essere escluso dalla VAS, analogamente a quanto è accaduto recentemente in occasione del 1^ aggiornamento del Piano di gestione delle acque. In tali ipotesi le misure strutturali che verranno individuate in un momento successivo e che in questa fase sono indicate genericamente, potrebbero non essere sottoposte alla VAS.

OSSERVAZIONE N. 4

Premessa: Nel PGRA e nel Rapporto Ambientale ripetutamente viene confermato il ruolo delle “aree fluviali”, a suo tempo introdotte dal PAI (Piano stralcio dell’Assetto Idrogeologico) e definite come “le aree del corso d’acqua morfologicamente riconoscibili o all’interno delle quali possono svolgersi processi morfodinamici e di invaso che lo caratterizzano nonché le aree delimitate dagli argini di qualsiasi categoria (anche se non classificati e/o in attesa di classifica) o, in mancanza, da sponde e/o rive naturali o artificiali.”. Nelle mappe del PGRA in tali aree non sono riportate le perimetrazioni secondo i diversi scenari di pericolosità e di rischio previsti dalla Direttiva n. 2007/60 e dal D.lgs. n. 49/2010.

Contenuto dell’osservazione: L’introduzione e la definizione delle “aree fluviali” nel PAI, da parte dell’Autorità di Bacino, la loro perimetrazione nelle cartografie, il loro richiamo e la loro conferma in altri piani stralcio di bacino ex l. 183/89 e, da ultimo, nel progetto di PGRA e nel relativo Rapporto Ambientale, nonché le modalità ed il percorso partecipativo (“conferenze programmatiche”, informazione e consultazione del pubblico di cui all’art. 9 della Direttiva 2007/60/CE) con cui sono state introdotte e definite, sono oggetto di fondate critiche e plausibili perplessità da parte di diversi portatori di interessi pubblici e privati, associazioni, cittadini, ecc.. Avverso l’introduzione di tali “aree fluviali” sono stati presentati alcuni ricorsi amministrativi presso il Tribunale Superiore delle Acque.

Uno dei motivi di opposizione deriva dalla parzialità della loro perimetrazione: solamente in alcuni corpi idrici della rete idrografica presa a riferimento, e solamente in una parte di essi, sono state infatti perimetrare le “aree fluviali”. Su gran parte della rete idrografica presa a riferimento, e sulla restante fitta rete idrografica distrettuale, non è stata perimetrata alcuna “area fluviale”.

Un altro motivo di opposizione è nel merito: la contestata definizione si fonderebbe sostanzialmente su due criteri: idraulico e morfologico. Il criterio idraulico considera le aree allagate storicamente e/o allagabili con l’applicazione di modelli matematici. Il criterio morfologico

non appare né fondato scientificamente, né oggettivo, né risulta inquadrato secondo il DM 8/11/2010, n. 260 e/o secondo le istruzioni dell'ISPRA "Idraim" (determinazione dell'indice di Qualità Morfologica IQM, applicazione della metodologia complessiva di analisi e di supporto alla gestione dei processi geomorfologici nei corsi d'acqua, ecc...).

Inoltre né il DPCM 29 settembre 1998 (atto di indirizzo per la redazione del Pai), né la Direttiva 2007/60 (art.6), né il D.lgs 49/2010 (art.6), prevedono le "aree fluviali".

Diversa è la definizione tradizionale di "fiume" secondo il vigente codice e quella delle "fasce fluviali" introdotte da altre Autorità di Bacino (ad esempio il Po, ecc...).

L'inserimento delle "aree fluviali" nelle mappe del progetto di PGRA comporta un limite alla precisa e puntuale applicazione della Direttiva 2007/60 e del D.lgs 49/2010.

Infatti all'interno delle "aree fluviali", definite nel PAI e inserite impropriamente nelle mappe della pericolosità e del rischio del progetto di PGRA, paradossalmente non sono state individuate e perimetrare le aree che potrebbero essere interessate da alluvioni secondo i tre scenari previsti dall'art. 6, c.3 della Direttiva 2007/60 (scarsa, media ed elevata probabilità di alluvioni), né sono indicati per ciascuno dei tre scenari gli elementi di cui al comma 4 (portata di piena, profondità delle acque, velocità del flusso, ecc.). e secondo quanto indicato nel D.lgs 49/2010.

Inoltre si deve osservare che, nella predisposizione delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni da parte dell'Autorità di Bacino, non sono stati seguiti i relativi "Indirizzi operativi" pubblicati dal Ministero dell'Ambiente nel gennaio 2013 in relazione alla redazione delle carte del danno potenziale con quattro differenti campiture, corrispondenti ai quattro livelli di danno atteso (D1, D2, D3 e D4). Tali carte non risultano agli atti, né, tantomeno, per i motivi suesposti, risulta definito, all'interno delle "aree fluviali impropriamente disegnate nelle mappe pubblicate, il danno atteso, come previsto invece negli Indirizzi operativi ministeriali.

Infatti, all'interno delle "aree fluviali" riportate nelle mappe del rischio, non sono indicate le potenziali conseguenze negative in caso di alluvioni indicate all'art.6, comma 5 (abitanti, attività economiche, impianti, ecc.) della Direttiva e della ricordata normativa di recepimento.

Si ritiene, quindi, che tali "aree fluviali" debbano essere sostituite con le aree pericolose e le aree a rischio secondo quanto sopra indicato. Tale misura potrebbe essere inserita nella misura "Prevenzione-M21" riguardante anche l'aggiornamento del Pai.

Con l'occasione, si chiede a codesta Autorità di Bacino di dare riscontro alla nota dello scrivente n. 324 del 12/01/2015, relativa ad alcune proposte concernenti la richiesta di revisione delle mappe del PAI e del progetto di PGRA, trasformando le "aree fluviali" nelle aree a pericolosità P1, P2 e P3 e nelle 4 classi di rischio secondo i criteri della ricordata vigente normativa.

OSSERVAZIONE N.5

Premessa: Nella Rapporto Ambientale si afferma che "Non si attendono livelli significativi di interazione fra il progetto di piano e il tema della vulnerabilità degli acquiferi" (RA, par. 4.1.5, pag. 52).

Contenuto dell'osservazione: Si osserva che l'espressione contenuta nel Rapporto Ambientale appare impropria e inesatta. Al contrario, è noto che la relazione tra le acque superficiali e la loro regolazione anche mediante opere idrauliche, finalizzata sia alla laminazione/controllo delle piene e delle alluvioni, sia alle utilizzazioni idriche, con gli acquiferi è fortissima.

OSSERVAZIONE N.6

Premessa: La presente osservazione si riferisce specificatamente al bacino Idrografico (Unità di Gestione UOM) del Piave. Il costo delle misure previste per questo bacino idrografico è stimato in 740 milioni di euro che, rispetto al costo complessivo previsto per il Distretto Idrografico di 3.412 milioni di euro, costituisce circa il 22%. Tale importo deriva dalle seguenti stime relative alle tre tipologie:

- prevenzione M2: 32,27 milioni di euro;

- protezione M3: 704,69 milioni di euro;
- preparazione M4: 3,10 milioni di euro.

Tra gli interventi di prevenzione, i costi per la delocalizzazione degli insediamenti delle aree maggiormente esposte a rischio ammontano a 30 milioni di euro, pari al 93% dell'intero importo stimato per la prevenzione.

L'importanza delle misure per la protezione è evidenziata dal loro costo complessivo, in quanto assorbono, nel caso del Piave, circa il 95% del costo complessivo di tutte le misure.

Tra le misure per la protezione, i costi più significativi sono:

- interventi per la laminazione delle piene: 390 milioni di euro, previsti tutti nel 2^o ciclo (2022-2027);
- ricalibratura del tratto terminale allo scopo di assicurare il transito di una portata di 3'000 m³/s: 162,70 milioni di euro, previsti tutti nel 2^o ciclo (2022-2027);
- Interventi di mitigazione del rischio idraulico nella rete fluvio-torrentizia montana: 55,27 milioni di euro, previsti tutti nel 2^o ciclo (2022-2027);
- Interventi sull'asta fluviale per il ripristino dell'assetto morfologico, eliminazione degli stati di criticità dei corpi arginali, comprese le indagini preliminari: 47,92 milioni di euro, previsti nel 1^o ciclo (2016-2021);
- Manutenzione dell'asta fluviale nel tratto terminale per il ripristino dell'assetto morfologico, eliminazione degli stati di criticità dei corpi arginali, allo scopo di incrementare la portata a 2'500 m³/s, comprese le indagini preliminari: 28,60 milioni di euro, previsti nel 1^o ciclo (2016-2021);

Contenuto dell'osservazione: Le azioni necessarie per la mitigazione del rischio di alluvioni del Piave sono dettagliatamente descritte nel Piano Stralcio di Bacino per la sicurezza idraulica del medio e basso corso (PSSI), approvato con DPCM del 2 ottobre 2009, dopo un lungo, approfondito e meditato percorso iniziato con l'adozione del progetto di piano avvenuta il 5 febbraio 2001.

Nella fase propositiva del Piano sono indicati in apposite tabelle gli interventi strutturali, e non strutturali programmati – suddivisi per priorità – nel breve, medio e lungo periodo. Il costo complessivo è di 559,5 milioni di euro.

Gli interventi strutturali del breve periodo, per una spesa complessiva di 204 milioni di euro, comprendono: interventi per la laminazione delle piene mediante casse di espansione nel medio corso del Piave – I^o stralcio - (35 milioni di euro), manutenzione dell'alveo, dei corpi arginali e dei manufatti idraulici allo scopo di incrementare la portata a 2'500 m³/s (18 milioni di euro), ricalibratura del tratto terminale allo scopo di assicurare il transito di una portata di 3'000 m³/s, (136 milioni di euro), ecc..

Gli interventi strutturali del medio periodo, per una spesa complessiva di 182 milioni di euro, comprendono: interventi per la laminazione delle piene mediante casse di espansione nel medio corso del Piave – I^o stralcio (completamento) - (20 milioni di euro), interventi per la laminazione delle piene mediante casse di espansione nel medio corso del Piave – II^o stralcio - (55 milioni di euro), eventuale modifica degli scarichi dei serbatoi idroelettrici per l'uso di laminazione delle piene (45 milioni di euro), manutenzione dell'alveo, dei corpi arginali e dei manufatti idraulici allo scopo di incrementare la portata a 2'500 m³/s (6 milioni di euro), ricalibratura del tratto terminale allo scopo di assicurare il transito di una portata di 3'000 m³/s (50 milioni di euro), ecc..

Gli interventi strutturali del lungo periodo, per una spesa complessiva di 148 milioni di euro comprendono: interventi per la laminazione delle piene mediante casse di espansione nel medio corso del Piave (140 milioni di euro), manutenzione dell'alveo, dei corpi arginali e dei manufatti idraulici allo scopo di incrementare la portata a 2'500 m³/s (6 milioni di euro).

Nel PSSI, in relazione alla massima piena di progetto ed al conseguente volume idrico transitante alla sezione fluviale di Nervesa, è chiaramente indicato il ruolo primario della capacità massima del tratto terminale, in quanto condiziona la scelta dei volumi di laminazione delle piene necessari a monte, nel medio corso del fiume.

Con una capacità massima di deflusso del tratto terminale di 2'100 m³/s, il volume necessario per la laminazione è stato stimato in 112,8 milioni di metri cubi; con una capacità di

deflusso di 2'500 m³/s, il volume necessario è stato stimato in 70,3 milioni di metri cubi, e con una capacità di deflusso di 3'000 m³/s, il volume necessario è stato stimato in 31,3 milioni di metri cubi.

Ulteriori approfondimenti hanno rimodulato le stime dei sopraindicati volumi necessari, per cui, tra i possibili siti individuati, una posizione di priorità comunque rivestono le casse di espansione da realizzare nell'immediato nelle Grave di Ciano con un volume di accumulo dell'ordine di 30-40 milioni di m³.

Si osserva che nel progetto di PGRA non si riportano tali importanti considerazioni ed approfondimenti del PSSI, e la genericità della dizione "interventi per la laminazione delle piene" (vol. 3 del progetto di PGRA), inspiegabilmente non elencati secondo le indicazioni dello stesso PSSI, non consente né di identificarli, né di valutare gli impatti significativi che la loro attuazione potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale. Ne si comprende come non avendoli ancora identificati (perché rinviati al secondo sessennio), si sia potuto comunque quantificarne il costo.

Le incertezze descritte in particolare comportano una disparità di "trattamento" per i soggetti portatori di interessi, tra cui i Comuni rivieraschi del tratto medio del Piave, tra cui lo scrivente, che fin d'ora non sono messi nelle condizioni di poter contribuire fattivamente ai processi partecipativi e decisionali *ex ante* per la redazione definitiva del PGRA.

A tale riguardo si rileva infatti che, mentre per gli altri bacini idrografici sono indicate le principali misure strutturali di laminazione necessarie (ad esempio, nel caso del Bacchiglione, le casse di espansione, l'invaso di Meda, ecc., nel caso del Brenta, l'idrovia Padova-Venezia, la diga del Vanoi, ecc., nel caso del Livenza, la traversa di Colle, ecc.), solamente per il Piave inspiegabilmente non sono indicate e specificate le misure previste e già programmate dal PSSI.

Si chiede, quindi, che gli interventi per la laminazione delle piene descritti nelle ricordate tabelle del PSSI, approvato con DPCM del 2 ottobre 2009, tra cui le casse di espansione nel medio corso del Piave, siano specificati, inseriti ed elencati nel PGRA fin dalla prima fase.

Si chiede, inoltre, di voler dettagliare l'analisi dei costi indicati per i richiamati "interventi per la laminazione delle piene", pari a 390 milioni di euro.

Distinti saluti.

IL SINDACO
Dott.ssa Sonia Fregolent

All. Immagini
Classificazione dei corpi idrici secondo la naturalità
Reticolo idrografico e tratti di costa indagati